

L'androginia nella vita esteriore ed interiore, fattore di evoluzione spirituale

di Barbara Monici

Kali Yuga: ultimo dei quattro Yuga, secondo l'interpretazione della maggior parte delle sacre scritture Induiste, tra le quali i Veda, iniziato con la morte fisica di Krishna, nel 3102 a.C. e che, protraendosi per circa 432.000 anni, condurrà all'inizio del Satya Yuga (Età dell'Oro).

Teatro di conflittualità e di oscurità, di guerre e guerriglie incessanti, di crudeltà, di vorticoso sviluppo della tecnologia materiale contrapposto ad un'enorme regressione spirituale, il Kali Yuga non risparmia, per conseguenza, la natura intima e profonda dei generi, maschile e femminile, sollecitata, come mai prima, da inusuali energie e sfide nel mondo fenomenico, atte a smantellare le reciproche specificità, fino alla connotazione di un nuovo modo d'essere e di vivere: l'androgino.

Gli uomini, toccati dalla sua ombra, si addolciscono e allentano la presa sui loro rudi e contratti ruoli e convincimenti maschili. Le donne si risvegliano a nuovi spazi, nitidi e glaciali, a piani di precisa coordinazione in cui cominciano a tracciare con calma il proprio cammino (1).

L'Androgino, dal greco *ἀνδρόγυνος*, composto da *ἀνήρ* - *ἀνδρός* (*anér* - *andròs*: uomo) *εγυνή* - *γυναικός* (*gyné* - *gynaikòs*: donna), nella maggior parte dei sistemi, è simbolo dell'identità suprema, del livello dell'essere non manifesto, la sorgente di ogni manifestazione, simboleggiato dal più misterioso e dinamico dei numeri, origine della numerazione, della divisibilità e della moltiplicabilità: lo zero (somma dei due aspetti dell'Unità: +1-1) (2).

Il grecismo etimologico richiama alla mente il *Simposio*, forse il più celebre dei *Dialoghi di Platone*, tra i cui partecipanti, il fiore degli intellettuali ateniesi che, banchettando, discettano sull'Amore nella più elegante arte oratoria, Aristofane propone il Mito dell'Androgino, ossia di un individuo, dotato dei tratti di entrambi i sessi, alla ricerca della propria meta.

Aristofane così racconta: «Allora c'erano tra gli uomini tre generi, e non due come adesso, il maschio e la femmina. Ne esisteva un terzo, che aveva entrambi i caratteri degli altri. [...] La ragione per cui c'erano tre generi è questa, che il maschio aveva la sua origine dal Sole, la femmina dalla Terra e il genere che aveva i caratteri di entrambi dalla Luna, visto che la Luna ha i caratteri sia del Sole che della Terra».

E ancora: «Zeus ebbe un'idea. "lo credo - disse - che abbiamo un mezzo per far sì che la specie umana sopravviva e allo stesso tempo che rinunci alla propria arroganza: dobbiamo renderli più deboli. Adesso - disse - io taglierò ciascuno di essi in due, così ciascuna delle due parti sarà più debole. Ne avremo anche un altro vantaggio, che il loro numero sarà più grande [...]"».

Sull'esistenza di tre generi d'uomini, non è difficile trovare traccia nel Libro Secondo, Antropogenesi, stanze VI, VII e VIII delle Stanze di Dzyan, che riconducono al fondamento delle Trinità Logoiche, in triplice manifestazione, appartenenti alla tradizione esoterica di ogni tempo: Suprema Volontà che sospinge il maschile (spirito; generatore) e il femminile (materia; alimentatrice) verso la Creazione, intelligentemente organizzata (il frutto, l'unione) (3).

Nell'induismo, l'androgino viene concepito come Shiva e la sua consorte Parvati fusi in un unico essere.

Nello Shivaismo, durante la guerra tra dei e demoni per la bevanda dell'immortalità, Shiva si innamorò di Mohini, l'arci seduttrice androgina, che altri non era che Vishnu-Hari travestito. Tuttavia Shiva, per nulla scoraggiato, lo abbracciò con tanta violenza che i due divennero un solo essere (4).

L'Antico Testamento, nel libro della *Genesi*, presenta Adamo, il Primo Uomo, portatore del principio Maschile Primordiale ed essendo da lui promanante Eva, portatore del Principio Femminile Primordiale.

Nella *Lettera ai Gàlati* (3:28) san Paolo afferma che “*Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uni in Cristo Gesù*” con riguardo all’effetto, del battesimo, di eliminare ogni distinzione, inclusa quella tra il maschio e la femmina.

La storia del cristianesimo, d’altro canto, è permeata dalla particolare esperienza di euforia spirituale che si accende fra mistici di sesso opposto e che genera vortici di energie spirituali di natura androgina.

Tra gli esempi più famosi, a rischio di scomunica e le cui idee, tuttavia, circolarono clandestinamente alimentando la cultura ermetica, si annoverano san Francesco e santa Chiara, santa Teresa e san Giovanni della Croce, san Francesco di Sales e santa Jeanne Françoise de Chantal, Fénelon e Madame de Guyon (5).

La Chiesa cattolico-romana ebbe sempre successo nell’evitare di affrontare temi di androginia di qualsivoglia natura grazie agli equilibri nella Trinità-Padre (estrema severità), Madre (la Vergine che intercede) e Figlio (posizione di equilibrio), ma nulla poté contro il tacito radicarsi, dell’androginia, nel potere temporale caratterizzato, come peraltro ogni forma di politica, da una miscela di severità e misericordia (6).

Negli ambienti gnostici, profondamente addentratisi nell’androginia, vari sacramenti miravano a rivestire l’uomo “a immagine di Dio”, reintegrandone l’androginia primordiale. Il culmine di tale processo era caratterizzato dal “*Crisma della camera nuziale*”, un’unzione che ricreava la “comunione di Gesù Cristo con Maria Maddalena” (7).

I culti essoterici di ogni tempo si sono spesso avvalsi dell’arte delle forme e figurativa quale veicolo preferenziale per adombrare, più o meno occultamente, simboli esoterici attraverso rappresentazioni androgine: il Buddha, nelle statue asiatiche, appare con cosce ed anche morbidamente femminili e petto e spalle ampi e virili, indici della raggiunta pienezza dei sessi.

Nella tradizione sapienziale ermetica il *Rebis* (da *res bina*, la cosa doppia) è una famosa figura, riportata, fra i tanti, dall’alchimista tedesco Basilio Valentino (1394-?) nel suo trattato sull’Azoto, che rappresenta un androgino con testa maschile e testa femminile, recante squadra, compasso e attorniato da Sole, Luna e stella fiammeggiante a cinque punte simbolo alchemico del mercurio (8).

Nel pantheon greco, a Dioniso, raffigurato sovente nel duplice genere di uomo e donna, furono assegnati epiteti come l’*Eretto*, l’*Ibrido*, l’*Uomo-Donna* (9).

La raffigurazione dell’androgino Baphomet dei Templari, Principe del mondo materiale, Grande Pan androgino degli Gnostici, è dotata di seni femminili e reca due simboli lunari, bianco volto verso l’alto e nero verso il basso.

L’opera pittorica di Leonardo da Vinci, con il suo San Giovanni Battista dalle forme morbide e gentili, indicante il percorso verticale e soprattutto la sua Gioconda, femmina senza forme dalle grandi mani recante due sentieri differenti alle sue spalle, ritenuta donna androgina dal Comitato Nazionale per la Valorizzazione dei Beni Storici, Culturali e Ambientali, cela significati occulti.

Il padre della psicanalisi Sigmund Freud, in un suo saggio dal titolo “*Un ricordo d’infanzia di Leonardo da Vinci*” evidenziò come “*nelle opere della maturità dell’artista (Leonardo da Vinci, N.d.R.) le figure androgine sono per la maggior parte “giovani di bell’aspetto, di una delicatezza femminea, dalle forme effeminate, non abbassano gli occhi ma guardano in modo misteriosamente trionfante, quasi sapessero di una grande felicità vittoriosa della quale è obbligo tacere. Il familiare sorriso ammaliatore fa sospettare un segreto d’amore*”.

Al lettore intuire se trattasi d’amore immanente o trascendente.

In tema di psicologia e di psicanalisi, l’analisi del fenomeno simbolico, figurativo ed archetipico dell’androgino non sfuggì al vaglio del celebre psichiatra svizzero Carl Gustav Jung (1875-1961) il quale, attraverso

l'elaborazione della sua metodologia definita “psicologia analitica”, introdusse il concetto di inconscio preesistente alla coscienza, gli archetipi (immagini primordiali collettive ed immutabili) e i tipi psicologici, ossia tipologie psicologiche che caratterizzano gli individui secondo il carattere e la capacità di adattamento, non scesi da influenze prodotte dai suoi studi pluriennali sul paranormale, sulle simbologie buddiste e induiste legate alla conoscenza dei Mandala, sull'alchimia ermetica, fino alle arti mantiche (Libro dei Mutamenti, astrologia). Decisivo, tuttavia, fu il lungo e proficuo rapporto terapeuta-paziente, divenuto poi di amicizia e di collaborazione e commistione tra differenti background accademici, con il fisico teorico austriaco e futuro premio Nobel Wolfgang Pauli (1900-1958), annoverato fra i padri della meccanica quantistica. Pauli, inizialmente paziente di Jung, in tre anni di analisi mise a disposizione del celebre terapeuta circa 1500 sogni, 400 dei quali, debitamente interpretati e col consenso del paziente, confluirono nell'opera junghiana “Psicologia e Alchimia” (1944).

Da tutto questo Jung, attraverso il frequente utilizzo di uomini androgini e donne androgine all'interno delle sue opere, maturò il convincimento che la figura androgina fosse “superiore ai due sessi poiché incarna la totalità e quindi la perfezione”. Inoltre secondo Jung ogni uomo racchiude in sé un'immagine del femminile, l'*Anima*, attiva della sua psiche e ogni donna cela, attiva nella sua personalità, il corrispettivo maschile: l'*Animus*.

Una nota psicologa analista americana, June Singer (1920-2004), estimatrice e divulgatrice delle teorie e della psicologia junghiana, riprese il concetto di androgino nella sua opera “*Androgyny: The Opposites Within*”, secondo cui gli esseri umani, ben consapevoli della dualità fondamentale cosmica, nel corso della storia riproducono in sé l'eterno gioco di energie psichiche opposte.

Un'altra psicologa e accademica statunitense contemporanea, Sandra Bem (1944-2014), ha fornito un apporto ad uno studio moderno del fenomeno dell'androginia, rilevando, attraverso le sue ricerche, la presenza di individui androgini che rivendicano la propria identità di genere, vivendo esperienze al maschile e al femminile ponendosi a metà tra le due dimensioni sessuali.

L'aspetto alquanto rivoluzionario dei suoi studi risiede nell'aver inventato un test, il *Bem Sex Role Inventory*, con cui pare sia possibile misurare il grado di androginia presente in ognuno, attraverso l'analisi di ben 20 tratti maschili (come l'aggressività e la virilità) e altri 20 femminili (come l'amore per i figli e la capacità di esprimere più facilmente emozioni), oltre a 20 neutri (come la felicità), presenti cioè, di solito, in entrambi i generi e la cui prevalenza connoterebbe l'androginia del soggetto testato (10).

Sul versante della narrativa moderna, alcune opere letterarie del novecento propongono, in chiave narrativa, vicende di personaggi letterari androgini che suscitano forti passioni, come nella novella *Sarrasine* (1830) dello scrittore, drammaturgo e saggista francese Honoré del Balzac (1799-1850), in cui il giovane protagonista si innamora di una cantante d'opera, in realtà uomo castrato dalle fattezze femminili, che si fa gioco dei suoi sentimenti.

Nell'immaginaria biografia di Orlando, di cui al romanzo del 1928 della celebre scrittrice ed attivista britannica Virginia Woolf (1882-1941), il protagonista, giovane nobile inglese, androgino e refrattario alla società patriarcale, dopo vicissitudini durate quattro secoli, si risveglia donna, trovando infine la pace, l'amore e la realizzazione come scrittrice.

Nel celebre romanzo *Il ritratto di Dorian Gray* (1890) del versatile e controverso scrittore irlandese Oscar Wilde (1854-1900), la giovinezza e bellezza del protagonista, resa inquietante dal suo perdurare nel tempo grazie ad un patto demoniaco, abbaglia uomini e donne.

Su un piano di equidistanza tra antropologia e trascendenza, l'androgino si presenta, talora, in veste di triade composita, in cui l'elemento femminile è presente ma sminuito nella sua profonda funzione, oppure è assente ma fortemente evocato sul piano simbolico.

Sir Thomas Browne (1605-1682), filosofo e scrittore britannico, nel suo *Pseudodoxia epidemica* (1646), scrive che Eva deve essere stata tratta dalla costola di Adamo esclusivamente in vista della riproduzione, perché se ciò fosse avvenuto per dare ad Adamo una creatura compagna, un maschio sarebbe stato preferibile (11).

La chiesa ortodossa russa creò un rito per consacrare l'amicizia maschile, che padre Pavel Aleksandrovic Florenskij (1882-1937), filosofo, matematico e presbitero russo, tentò di ripristinare (11).

Nel continente africano, gli Nzema del Ghana e i Nuba del Sudan hanno istituzionalizzato il matrimonio tra uomini, in cui può essere contemplata l'attrazione, anche estatica, ma non la fisicità (11).

Presso gli indiani d'America del passato, i matrimoni maschili avevano origine da una vocazione sciamanica, le cui potenti energie quasi trasformavano fisicamente uno dei due compagni in una donna (11).

Alla luce di quanto finora osservato su di un'androginia serpeggiante, nei millenni, nella storia dell'uomo e nelle sue manifestazioni, che dire dell'androginia dei nostri giorni?

Secondo l'attuale accezione comune e figurata, non strettamente appartenente agli ambiti biologico e di orientamento sessuale, è androgino chi ha aspetto fisico e comportamento con caratteristiche proprie di entrambi i sessi, chi ha un aspetto incerto tra maschile e femminile, chi presenta insieme caratteristiche del sesso maschile e di quello femminile o ancora la coesistenza, in una persona o in un'opera d'arte, di aspetti psicologici ed esteriori tipici di entrambi i sessi (12).

Il tema dell'androgino, presente, come già visto, in scritture essoteriche ed esoteriche, simbologie, archetipi, rappresentazioni artistiche e, per conseguenza, nelle profondità del pensiero e dell'umano sentire, dalla metà del secolo scorso ad oggi ha avuto un'improvvisa, inusitata intensificazione, divenuta esponenziale in forza dei mezzi di comunicazione di massa e delle nuove tecnologie, tanto da uscire dall'alveo del raffigurato e del simbolico per approdare agli odierni contenuti interiori ed esperienziali, in continua interazione ed elaborazione, in un ciclo senza soluzione di continuità. Detto più esplicitamente: oggi si vive l'androginia in prima persona e la si percepisce attraverso l'esperienza personale e diretta.

Che cosa ha reso possibile questo eclatante quanto, come vedremo, insidioso fenomeno?

A partire dalla fine del diciannovesimo secolo l'introduzione del suffragio universale, per lo più nei moderni Stati democratici, ossia la possibilità, in capo agli uomini e alle donne, di esercitare il diritto di voto e di partecipare alle elezioni politiche, amministrative e ad altre consultazioni pubbliche come i referendum (in Nuova Zelanda dal 1893; in Italia dal 1945), comportò un innalzamento culturale delle donne, indotte ad entrare nel merito di alcune questioni politiche e sociali.

Il movimento femminista, la rivoluzione industriale, il diritto all'istruzione riconosciuto alla donna e la sua crescente scolarizzazione, il massiccio ingresso della donna nel mondo del lavoro, la rivoluzione sessuale ed il controllo delle nascite con il correlato sostanziale cambiamento culturale nella moralità, hanno prodotto, progressivamente, una certa parificazione dei contenuti interiori ed esperienziali in capo ai due sessi.

La globalizzazione, promossa dalle nuove tecnologie e da Internet, ha centuplicato le modalità espressive, nel mondo reale e virtuale, dei contenuti e dei comportamenti dei due generi.

Tuttavia, a dispetto delle pari opportunità esperienziali teoriche che quanto appena detto sottenderebbe, scienze mediche e biologiche informano che sussisterebbero marcate e insopprimibili differenze di genere, inscalfibili dagli schemi educativi impartiti nell'età evolutiva.

Le donne tendono ad usare l'emisfero destro e sinistro contemporaneamente, poiché generalmente più dotate di tessuto connettivo (corpo calloso), mentre l'uomo tende ad usare alternativamente l'emisfero sinistro (competenze linguistiche) o l'emisfero destro (competenze spaziali) quale retaggio di comportamenti ancestrali.

Le donne tendono ad elaborare i problemi attraverso la discussione ed esprimono verbalmente e con facilità il proprio sentire; gli uomini, viceversa, sono orientati a risolverli attraverso il moto, il movimento, l'azione, per raccogliere idee sul da farsi (13), cui conseguirebbe la difficoltà delle donne di placare il proprio stato emozionale e la facilità degli uomini di distaccarsi dalle proprie emozioni.

Sempre sul piano biologico, il principale androgeno mascolinizzante, noto come *testosterone*, presente nella donna e, in quantità almeno dieci volte maggiore, nell'uomo, stabilirebbe preferenze e comportamenti differenziati nei due generi, con una particolarità estremamente significativa sul piano, qui in esame, dell'*androginia* (13).

In epoca prenatale l'embrione è esposto a livelli di testosterone. Le bimbe esposte a livelli persistenti di testosterone prenatale e neonatale prediligono i giocattoli dei maschi, meccanici, che riproducono mezzi di trasporto e le costruzioni a forma di cubi e tronchetti, piuttosto che bambole, cucine, carta e pastelli. Sono più aggressive, amano il gioco più violento, sono competitive e più sicure di sé, e tendenzialmente refrattarie ad ogni tentativo genitoriale di correggere il tiro educazionale in direzione del femminile. In futuro dimostreranno una certa attitudine "da maschiacci", minor desiderio di avere figli e di stare in casa e un maggior desiderio di far carriera (13). Da adulte, le donne a basso tasso di testosterone e quelle ad alto tasso tenderanno a non comprendersi reciprocamente, a non solidarizzare tra loro e a non riconoscersi nei bisogni reciproci, suscitando non poche perplessità presso il genere maschile, il quale tenderà a ricercare una partner portatrice di valori squisitamente femminili (bassa irradiazione di testosterone) pur restando affascinato dalla donna con elevato testosterone, che apprezza sotto il profilo professionale ma che non sceglierrebbe come compagna di vita per non incorrere in prospettive di maggior impegno e di pariteticità che tale compagna potrebbe implicare.

Dal canto loro, gli uomini con elevati livelli di testosterone avranno una struttura osteo-muscolare più massiccia, una maggior turbolenza e spavalderia e una forte competitività (13). Per converso, i maschi con minori quantità di testosterone, pur mantenendo la loro mascolinità e competitività, tendono a possedere migliori abilità di localizzazione, migliori risultati scolastici in tutte le materie e una tendenza ad ottenere un maggiore prestigio professionale (13). Nell'infanzia, il minor quantitativo di testosterone, non li porterà comunque a condividere gli interessi delle bimbe e, più tardi, delle donne.

Sul piano dell'aggressività, correlata biologicamente al testosterone, la sua forma estrema, l'omicidio, vedrebbe una netta prevalenza del genere maschile con un 90% in America, paese ad alto tasso di violenza (14). In Italia, recenti censimenti della popolazione carceraria, rileverebbero percentuali analoghe, cui si affianca il dato qualitativo secondo il quale le detenute (circa il 5% della popolazione carceraria) avrebbero compiuto reati non in via diretta ed esclusiva, ma in contesti di correità, complicità o favoreggiamento.

In relazione al fattore ormonale di cui sopra, Jung teorizzò che le donne, giunte alla mezza età, iniziano a sviluppare il loro lato maschile, o *animus*, mentre gli uomini cominciano a sviluppare il loro aspetto femminile, o *anima*. In un saggio sulle varie fasi della vita, Jung riportò un caso, tratto dalla letteratura etnologica, di un capo guerriero indiano di mezza età a cui il Grande Spirito apparve in sogno, annunciandogli

che da allora in poi egli doveva sedere tra le donne e i bambini, indossare abiti femminili e mangiare il cibo delle donne. Il capo guerriero obbedì al sogno e non perse prestigio (14).

In rapporto alla salvaguardia o no dell'integrità fisica, si registra una netta prevalenza del genere maschile impegnato in sport estremi, in una minore osservanza delle norme di sicurezza automobilistiche legate alla velocità e all'utilizzo della cintura di sicurezza ma, d'altro canto, una propensione ad offrirsi più frequentemente come volontario per le sperimentazioni mediche o a combattere e rischiare la vita per salvare gli altri, benché spesso come riflesso della volontaria ricerca del pericolo o della gloria (15).

Il rapporto con il potere, secondo studi, si correlerebbe al già citato ormone che renderebbe il genere maschile orientato al comando.

Per l'uomo, l'esercizio del potere e il conseguimento di risultati, hanno sempre un riferimento, interno od esterno. Significa che esiste sempre un obiettivo interno od esterno verso il quale l'uomo si confronta. Per l'uomo, vincere o perdere sono cose molto serie. Quando vince, esulta come se avesse sottomesso le forze del male che gli davano la caccia, quando perde si imbroncia terribilmente, si sente deluso e disincantato (16).

Tale disagio può assumere connotati di estrema serietà e penosità, come nella realtà carceraria, nella quale i detenuti lamentano mancanza del potere e del senso di virilità perduti. Le detenute, invece, lamentano la mancanza di relazioni e dell'intimità (17).

Il potere al femminile, nelle grandi società, parrebbe non sussistere, stante la stragrande maggioranza di posizioni di lavoro subordinate in cui le donne fanno da assistenti a uomini con più autorità, con alcuni piccoli passi avanti nelle società piccole o medie (17).

Secondo l'antropologa evoluzionista Helen Fisher: *“gli uomini sacrificano più frequentemente salute, sicurezza e tempo prezioso da passare con la famiglia e amici per ottenere status, denaro e prestigio. Uomini e donne non mostrano differenze per quanto riguarda quello che gli psicologi chiamano “competitività interiore”, il desiderio di raggiungere gli obiettivi personali e di dimostrare il proprio merito. Ma gli uomini ottengono risultati molto migliori nella “competitività esteriore”, la volontà di farsi strada a gomitate contro gli altri”* (17).

Sul piano storico non è stata documentata l'esistenza, passata e presente, di matriarcati, e le società matrilineari, ossia con struttura determinata in linea femminile, sono rarissime (17).

L'interesse per gli sport, soprattutto agonistici, è tendenzialmente prerogativa del genere maschile, anche quale mezzo, socialmente apprezzato, per canalizzare energie esuberanti e di competitività.

Dal ventesimo secolo si è tuttavia affermato il fenomeno sportivo femminile, anche olimpico, sebbene circondato da alcuni pregiudizi e limitazioni, riferiti ad alcune realtà culturali (per esempio: Paesi islamici) di ruolo (assenza delle donne nei ruoli apicali, negli organismi di controllo delle società sportive, nelle federazioni sportive, ecc.) o legati alla natura rude della disciplina sportiva in relazione alla struttura osteomuscolare e biologica della donna (per esempio: la lotta greco-romana).

Tuttavia il Comitato Olimpico Internazionale (CIO), organizzazione non governativa per la rinascita dei Giochi olimpici della Grecia antica attraverso un evento sportivo quadriennale, massimo organismo sportivo mondiale, nella sua missione si è posto, tra i tanti, l'obiettivo di incoraggiare e supportare la promozione dello sport femminile a tutti i livelli e in tutte le strutture, nell'ottica del principio di uguaglianza (18).

Sul piano, estremamente delicato, della cura e della partecipazione alla crescita della prole, benché paia sussistere un'opinione condivisa da entrambi i generi, specialmente presso le fasce più colte, sulla necessità e sulla rilevanza di azioni collaborative o congiunte, alcuni studi prospettano il seguente scenario.

Mentre le donne condiscendono, per loro maggiore attitudine anche affettiva, ai propri compiti e fruiscono pienamente dei congedi parentali, gli uomini tendono a ritrarsi da tali incombenti pratici, domestici ed educazionali, in quanto non portatori di visibilità sociale e/o professionale, né di remunerazione economica. Nella realtà accademica americana, alcuni studi hanno appurato che docenti universitari fruitori di congedi parentali, hanno di fatto impiegato gli stessi per portare avanti le proprie attività accademiche, come la stesura di materiale destinato a pubblicazioni scientifiche od accademiche (19).

Alcuni fattori assai rilevanti, viceversa, accomunerebbero i generi, senza tuttavia produrre un allineamento tra gli stessi né, tantomeno, condurre ad un radicale cambiamento delle identità di genere.

Soggetti dotati di un quoziente intellettivo elevato, emerso da risultati scolastici od accademici o da misurazioni del QI, ferme comunque restando le varie forme di intelligenza sussistenti nell'essere umano, hanno personalità, interessi e comportamenti meno stereotipati degli altri appartenenti allo stesso sesso (20).

Studi accademici americani rileverebbero tratti di androginia più alti della norma nel mondo accademico, rilevandosi una mescolanza di caratteristiche maschili e femminili.

Le donne in carriera e quelle che possiedono un titolo di studio universitario conseguono un punteggio più basso delle altre donne nei test sulle caratteristiche della personalità legate al sesso femminile.

Gli accademici di sesso maschile, dal canto loro, totalizzano punteggi un po' più bassi della media nella scala di mascolinità.

Oppure, ancora, le donne giovani e con grado di istruzione elevato sono associate a posizioni tendenzialmente equalitarie nei confronti dei ruoli dei due sessi (20) e l'espressione di elevate capacità intellettuali è legata ad un tendenziale rifiuto della "tradizionale" ideologia dei ruoli tra i due sessi (20).

Che dire dunque della mascolinità e della femminilità in quest'epoca? Quanto detto evidenzierebbe che, fatte salve alcune innegabili differenze biologiche, le quali parrebbero tuttavia orientare e non determinare definitivamente l'esercizio della volontà e del discernimento, l'incidenza dell'istruzione e della cultura, oggi a portata della maggior parte della popolazione mondiale, ed il correlato sviluppo degli emisferi cerebrali fisici sul piano del pensiero razionale, risveglia verosimilmente l'anelito ad una più intensa sperimentazione delle umane possibilità.

La globalizzazione mondiale, anche sul piano dell'istruzione e della cultura, resa possibile dalle nuove tecnologie anche digitali, pur nella stringente necessità di esercitare selettività e discernimento, centuplica le opportunità, per uomini e donne, di prodursi in una gamma di sperimentazioni comportamentali ambigenere, trasversali.

Collateralmente, già da decenni si assiste ad un declino dei legami familiari e dell'etica del lavoro, cui va sostituendosi un ideale di vita più nomade, fatto di legami fluttuanti, della capacità di entrare nelle situazioni e scivolarne fuori con facilità e garbo, senza giudizio, pacatamente, ma anche della ricerca di esperienze metafisiche all'insegna della libertà.

Ecco quindi potersi parlare, appropriatamente, di androginia esperienziale ed interiore, che sviluppa l'umana coscienza in direzione di ampie prospettive di libertà interiore.

Sul tema della libertà nelle sue varie accezioni e della vittoria sulle sue derive, nel pensiero di Jean Luc Nancy, classe 1940, filosofo francese contemporaneo (ritenuto il maggior esponente del “decostruzionismo” da intendersi quale confronto serrato tra testi e autori della filosofia occidentale per rilevarne impliciti presupposti, contraddizioni e pregiudizi nascosti), *“la libertà dell'uomo, con tutte le sue implicazioni etiche, a livello individuale e intersoggettivo, è impegno a collocarsi di fronte ad una trascendenza forte, ed è innanzitutto responsabile di fronte alla propria capacità di porsi in relazione con un'alterità irriducibile a sé. Per questo appunto la libertà dell'uomo è “luogo”, un luogo certamente “divino”, ma niente altro che un luogo, anzi, molti luoghi, e solo gli dei sono in grado di vincere la solitudine di disperazione in cui questi luoghi altrimenti si chiuderebbero”* (21).

L'androginia, esponenziale moltiplicatore di opportunità, prospetta, prima o dopo, l'approdo all'anelito al divino attraverso la completezza del proprio essere, attraverso la comprensione del Divino in Sé, non scevra da iniziali incertezze o dalla desistenza da tale aspirazione al sorgere delle inevitabili iniziali difficoltà.

Proprio in relazione alle difficoltà, l'anelito alla partecipazione al “dono divino”, attraversa sicuramente un primo grado: *“il primo grado di partecipazione è quello creaturale, comune a tutti: l'uomo, in quanto creatura razionale, è dotato della libertà di scelta, cioè del libero arbitrio. Possiamo chiamare questo primo momento “fanciullezza della libertà o libertà ingenua”. La condizione ingenua e fanciullesca propria dell'ordine creaturale esige una crescita, senza la quale essa può essere sedotta dall'inganno. È una libertà corruttibile perché manca della maturità della sapienza”* (22).

Su un piano della democrazia e delle correlate libertà giuridiche e politiche, ma soprattutto della libertà religiosa, quali effetti prodotti dalla pariteticità di essenza e di diritti nell'epoca moderna, si rileva che l'androginia, nelle accezioni finora considerate e in merito al loro possibilismo, genera attriti tra alcuni canoni, spesso dogmatici, propri di alcune grandi religioni mondiali, e i principi della democrazia e, soprattutto, della libertà religiosa, vista come il diritto capostipite e riassuntivo di tutti i diritti di libertà (23).

Liberà, connessa alla ricerca della Verità, cui fa cenno perfino la *Dichiarazione sulla libertà religiosa “Dignitatis Humanae”* del Concilio Ecumenico Vaticano II (24), nel punto in cui enuncia che: *“(omissis) e tutti gli esseri umani sono tenuti a cercare la verità, specialmente (ma non esclusivamente, N.d.R.) in ciò che concerne Dio e la sua Chiesa, e sono tenuti ad aderire alla verità man mano che la conoscono e a rimanerle fedeli”* (24).

In merito alla relazione fra verità e libertà, emergerebbero due temi.

Sul piano antropologico, decisiva risulta essere l'azione, quale luogo del “fieri” dell'umano, a cui la verità deve accettare di affidarsi proprio all'azione dell'uomo, senza trascurare l'accezione temporale (nel tempo e attraverso il tempo). Sul piano della sede del dramma della verità, questa è l'umana coscienza, nella quale la “forza” della verità opererebbe non in senso esteriore e diretto, bensì in senso interiore e simbolico. Verità pienamente vissuta e comunicata solo nella misura in cui sia accettata liberamente dalla coscienza umana che vi entri in rapporto (25).

Il possibilismo androgino sollecita, inoltre, in connessione alla libertà della ricerca della Verità e oramai sondate le frontiere medico-scientifiche con le loro limitazioni, l'aspirazione all'eternità, a cui, in ogni epoca, anelano gli uomini ed ora anche le donne rese più coscienti da un'esperienziale più vasto.

Ciò riconduce, necessariamente, alla ricerca delle accezioni che presiedono all'Eternità e all'Unità della Vita. La tradizione esoterica, in tema di cosmogenesi ed antropogenesi, postula che l'evoluzione umana abbia raggiunto e superato il limite di maggior densità nella materia e che sia avviata verso la fase ascendente dell'evoluzione delle forme e dello spirito.

Stante l'identità di spirito e materia, un processo esperienziale di natura androgina, forgiando corpi della volizione, fisico e manasico, via via più omogenei e in reciproca connessione, non potrà non riprodursi in qualche misura nel mondo delle forme e del comportamento.

L'aspetto, la statura, la struttura osteo-muscolare di uomini e donne, presenta già negli ultimi decenni, specialmente nelle ultime generazioni, strutture più eleganti e delicate nell'uomo e più slanciate, talvolta atletiche, nelle donne.

Tra i giovani, inoltre, è facile osservare forme relazionali unificate (non più strette di mano tra giovani uomini ma bacio sulla guancia) e, in sostituzione del gioco di sguardi e di gestualità che presiedeva all'attrazione tra i generi in un passato non lontano, emerge un interesse per la relazione reciproca non più verbale, gestuale e comportamentale, bensì mediata o vissuta attraverso le nuove tecnologie (social network, chat, social media, ecc.), condivisa dal gruppo, sempre più vasto e generalmente esibita.

Al lato "ombroso" legato alla personalità, ossia l'ostentazione di sé, la mercificazione della propria immagine e del proprio pensiero manifestato attraverso la parola elettronica, si contrappone il desiderio di unione, di condivisione, di unità, il quale, benché radicato nel materialismo delle forme sofisticate dei nuovi media, inizia a farsi potente e suscettibile di essere sublimato e trasposto sul piano della ricerca spirituale.

L'androginia nelle accezioni qui esaminate, come tutte le più portentose opportunità, contiene considerevoli insidie e pericoli.

La difficoltà di interpretare le prerogative di entrambi i generi come un ventaglio di opportunità da esperire, il più possibile, in prima persona, per poi sublimarne e trascenderne i contenuti esperienziali, potrebbe determinare, nell'individuo, uno smarrimento del senso di sé e della propria identità, con potenziale nocimento ai delicati equilibri psicofisici o con la tendenza a risolvere il conflitto tra pulsioni e contenuti esperienziali di natura androgina attraverso decisioni drastiche ed irreversibili come la rettifica del proprio genere biologico mediante intervento chirurgico.

Sul piano sociale, la mancata comprensione del processo in esame è verosimilmente alla radice della perpetuazione di alcune modalità di genere, ormai espunte dai più moderni sistemi democratici, come la sopraffazione fisica dell'uomo sulla donna, con conseguenze spesso letali per quest'ultima, oppure il meno noto ed investigato esercizio della violenza psicologica al femminile, come retaggio di comportamenti ancestrali di natura manipolativa.

Tornando agli aspetti luminosi ed auspicabili, volti all'evoluzione umana, dell'androginia, si rileva come la scoperta del sé comporti inevitabilmente il risvegliarsi dei tratti che di solito si associano al sesso opposto.

Al sé cosciente sono accessibili tutti i doni della mente umana: senso materno ed indipendenza, sensibilità e forza. Il trovare queste qualità in noi stessi implica il non doverle cercare negli altri, all'esterno.

D'altro canto, gran parte di ciò che viene considerato amore, nell'attuale cultura, è, in realtà, infatuazione e insieme necessità di ritrovare la metà perduta (26).

Androginia, dunque, per sviluppare quel grado di coscienza che consenta di uscire dagli schemi e dai compartimenti stagni dei ruoli assegnati dalla cultura e dall'educazione, non solo riconoscendo l'esistenza di aspetti da tempo rimossi, ma anche la loro distorsione. Si sa che la forza può trasformarsi in machismo, aggressività, mutismo e che il senso materno può diventare soffocante.

La spontaneità, la consapevolezza, possono interrompere il corto circuito della negazione o dell'esagerazione che ottenebrano la coscienza e il senso di realtà (26).

L'androgino interiore ed esperienziale del mondo delle forme, nella sua funzione nobile ed elevata, non è che il prodromo, il riflesso dell'aspirazione, alla realizzazione dell'androgino primordiale, originario, il Cerchio Pitagorico, la rappresentazione antropomorfica dell'Uovo Cosmico presente in ogni cosmogonia, la virtù dell'età dell'oro da riconquistare, l'Adamo Divino, Shiva abbracciato all'Eterno Femminino Shakti, stato iniziale divino che deve essere nuovamente conquistato.

In attesa dell'avvento dell'Androgino Divino in un futuro incommensurabilmente lontano, che l'androginia della vita esteriore ed interiore possa recare saggezza, comprensione, tolleranza, pace, armonia, profondo spirito di cooperazione e di solidarietà, affinché uomini e donne si tendano la mano, con amore, per superare, insieme, il lungo periodo di transizione verso tempi di celebrazione dell'Unità della Vita.

Sitografia e bibliografia

- 1) Elémire Zolla, *L'Androgino – L'umana nostalgia dell'interezza*, Red Edizioni, Rodano (MI), 1989, pag. 7
- 2) Idem *Ibidem*, pag. 7
- 3) H. P. B., *Due libri delle Stanze di Dzyan, con prologhi ed epiloghi*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2007
- 4) Elémire Zolla, *L'Androgino – L'umana nostalgia dell'interezza*, Red Edizioni, Rodano (MI), 1989, pag. 26
- 5) Idem *Ibidem*, pag. 76
- 6) Idem *Ibidem*, pag. 80
- 7) Idem *Ibidem*, pag. 74
- 8) Francesco Rampini, *Rivista Italiana di Teosofia*, Anno LXXIII, n. 1 Gennaio 2017, Vicenza, pag. 29
- 9) Elémire Zolla, *L'Androgino – L'umana nostalgia dell'interezza*, Red Edizioni, Rodano (MI), 1989, pag. 8
- 10) http://www.thespiritwiki.com/index.php/Bem_Sex_Role_Inventory
- 11) Elémire Zolla, *L'Androgino – L'umana nostalgia dell'interezza*, Red Edizioni, Rodano (MI), 1989, pag. 27
- 12) <http://www.treccani.it/vocabolario> <http://dizionari.corriere.it/dizionario> <http://d.repubblica.it/argomenti/2012/04/18news>
- 13) Steven E. Rhoads, *Uguali Mai*, Lindau, Torino, 2004, pag. 45 e segg., pagg. 205 e 206
- 14) Joan Borysenko, *Essere donna*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 1999, pag. 169
- 15) Idem *Ibidem*, pagg. 199 e segg.
- 16) Sujith Ravidran, *Maturità maschile*, Anima Edizioni, Milano, 2011, pag. 173.
- 17) Joan Borysenko, *Essere donna*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 1999, pag. 218 e segg.
- 18) https://it.wikipedia.org/wiki/Comitato_Olimpico_Internazionale
- 19) Steven E. Rhoads, *Uguali Mai*, Lindau, Torino, 2004, pagg. 22 e segg.
- 20) Idem *Ibidem*, pagg. 19, 27 e segg.
- 21) J. L. Nancy, *Luoghi divini – Calcolo del poeta*, trad. L. Bonesio, il Poligrafo, Padova, 1999, citato da Francesco Botturi (a cura di), *Soggetto e Libertà nella condizione postmoderna*, V & P Università, Milano, 2003, pag. 57
- 22) Santino Corsi in, *La libertà redenta*, Francesco Botturi (a cura di), *Soggetto e Libertà nella condizione postmoderna*, V & P Università, Milano, 2003, pag. 269
- 23) Marco Cangiotti in, *Libertà religiosa e pluralismo*, Francesco Botturi (a cura di), *Soggetto e Libertà nella condizione postmoderna*, V & P Università, Milano, 2003, pagg. 411 e segg.
- 24) *II documenti del Concilio Vaticano II. Costituzioni, Decreti, Dichiarazioni*, Edizioni Paoline, Milano, 1987. Citazione di Marco Cangiotti in *Libertà religiosa e pluralismo*, Francesco Botturi (a cura di), *Soggetto e Libertà nella condizione postmoderna*, V & P Università, Milano, 2003, pag. 678
- 25) Marco Cangiotti in, *Libertà religiosa e pluralismo*, Francesco Botturi (a cura di), *Soggetto e Libertà nella condizione postmoderna*, V & P Università, Milano, 2003, pag. 417
- 26) Marilyn Ferguson, *La cospirazione dell'Acquario*, Marco Tropea Editore, Milano, 1999, pag. 493.